

1. Il discorso coloniale tra giornalismo, etnografia e letteratura

All'interno del discorso coloniale si possono ritrovare differenti generi, o comunque varietà di testi. Vi si ritrovano infatti articoli di giornali, inchieste etnografiche, perfino romanzi. In ogni caso, si tratta di un discorso che costruisce l'identità dei luoghi grazie a numerose strategie e specifici meccanismi testuali.

A priori, si possono considerare come parte del discorso coloniale i racconti, le storie, e in generale tutte quelle parti o rami della cultura che abbiano come soggetto la colonia (o comunque paesi legati da relazioni di tipo "coloniale"). Bisogna dunque considerare parte del discorso coloniale sia i casi di romanzi e di autori legati all'immaginario esotico¹ sia i casi, molto frequenti, di racconti etnografici autobiografici, in cui l'autore del testo è allo stesso tempo un attore del suo discorso sul piano diegetico. Verrà qui preso in considerazione soprattutto il secondo caso.

Va sottolineato come in tutti i discorsi, e dunque anche in quello coloniale, ci sia sempre uno scarto tra il "livello dei dati", le mere informazioni contenute nel testo, e il livello dell'interpretazione. Detto altrimenti, anche se i contenuti di un testo ci sono presentati sotto un velo di oggettività, in realtà ci confrontiamo sempre con un'interpretazione. Questo processo di messa in forma della realtà ad opera del linguaggio ha luogo su un piano astratto, alla base dei processi di significazione², ma anche in ambito sociale. Come giustamente sostiene Barthes (1953, 1978), il linguaggio non è *neutro* ma sempre ideologicamente orientato. Si possono dunque analizzare i testi per mostrare quali strategie l'autore utilizza e quali effetti riesce a produrre sui lettori. Esattamente in questo punto si incrociano le dinamiche del potere e del sapere³. Il processo di costruzione dell'oggetto nel discorso diviene subordinato in generale alle dinamiche del potere, fino al punto in cui, a volte, diventa una distorsione della realtà⁴. In questo quadro è certamente centrale la figura dell'intellettuale in quanto si situa esattamente al crocevia tra potere e sapere.

2. Un esempio: Edoardo Scarfoglio

Propongo qui di seguito di considerare un autore italiano che ci ha lasciato testimonianza dei suoi viaggi nell'Africa coloniale italiana: Edoardo Scarfoglio. Si tratta di un intellettuale prolifico tra il 1880 e il 1910. È stato scrittore, poeta, critico e giornalista. Era amico, collega e collaboratore di figure quali D'Annunzio e Carducci. Partecipò alla fondazione di importanti giornali come *Il Corriere di Roma*, *Il Corriere di Napoli* e *Il Mattino*.

Nel 1891 Scarfoglio pubblica su questi giornali una ricca serie di articoli che può essere considerata all'interno di un discorso coloniale. Si tratta di articoli scritti e pubblicati durante un viaggio in Abissinia. L'interesse per questo corpus nasce da diversi fatti: innanzitutto Scarfoglio è un personaggio eclettico che, come si ve-



Il discorso coloniale di Edoardo Scarfoglio

Alessandro Catania

drà, utilizza spesso una commistione di differenti generi nel suo discorso coloniale. Nelle sue pagine si trovano giudizi politici, note sui costumi locali, racconti d'avventura, elementi autobiografici. Allo stesso tempo, dal momento che Scarfoglio è un'importante figura della sua epoca, si tratta verosimilmente di un caso significativo che ci mostra tratti tipici del discorso coloniale italiano⁵. Inoltre, uno degli aspetti più notevoli è l'eccezionale coscienza meta-discorsiva che egli mostra in numerosi punti:

"Mi guarderò dunque bene *dal fare della letteratura*, e mi limiterò a fare della cronaca, la cronaca minuta e precisa del mio viaggio a partire dalla costa e di tutto ciò che per via vidi e vedrò in seguito." (VA, p. 87⁶)

Scarfoglio è infatti così cosciente delle questioni di genere implicate nel suo discorso da trattare perfino di problemi estetici a proposito dei suoi stessi articoli⁷, e specifica più volte il suo obiettivo: fare dei reportage descrivendo la Colonia⁸:

"Ero dominato da un tal terrore di trovare, qui o là, [...] un ordine di non lasciarmi andare innanzi, o almeno di intralciarmi in tutti i modi il viaggio. Temevo talmente uno scrupolo o un movimento di precauzioni da parte del Governo. [...] Perciò [...] ho cercato di distrarre l'attenzione del lettore dal vero obiettivo del mio viaggio." (VA p. 84)

Insomma, dal momento che Scarfoglio scriveva i suoi articoli per una pubblicazione su importanti giornali, va supposto che questi scritti abbiano senza dubbio influenzato la percezione, l'idea e l'immagine della Colonia in Italia. Anche se Scarfoglio scrive con malizia, si suppone che il suo obiettivo difficilmente fosse diverso da una vera descrizione della Colonia. Si tratta quindi esattamente di una scrittura che mira alla costruzione e modulazione dell'identità di un luogo.

2.1. La costruzione dell'oggetto nel discorso

La costruzione di un oggetto nel discorso può essere realizzata grazie a differenti strategie testuali: in generale si riconoscono due stili principali, quello "soggettivante", in cui "l'enunciatore si manifesta in modo evidente ed esplicito, orientando e filtrando l'informazione secondo un *punto di vista* specifico", oppure quello "oggettivante", che cerca di presentare le informazioni senza, almeno in apparenza, "intermediazioni interpretative" (Violi, Lorusso 2004, p. 78). Si tratta sempre di una costruzione che ha luogo *nel* discorso: anche nel caso in cui sembra che l'oggetto del discorso sia un "elemento del mondo che si mostra 'naturalmente', isolato dall'osservatore", si tratta comunque di un "oggetto costruito grazie alla *focalizzazione*" (Bastide 2001, p. 104). In breve, in ogni discorso si fa sempre ricorso a strategie per produrre o meno degli *effetti di realtà* o di *referenzialità*⁹. Ora, indipendentemente da quello che Scarfoglio scrive nei suoi articoli, va notato che, dal momento che egli scrive su dei giornali, è sicuramente presente un *effetto referenziale* proprio del medium giornalistico, che dona una patina di veridicità a quello che l'autore scrive¹⁰. In aggiunta, questo effetto è marcato negli scritti di Scarfoglio dal fatto che egli stesso specifica più volte, come si è visto, di scrivere per fare della cronaca: il giornalismo di testimonianza non è quello di opinione.

2.2. L'Abissinia in Scarfoglio: l'assenza dell'Abissinia, la presenza dell'Italia

Vediamo dunque qual è l'immagine dell'Abissinia che Scarfoglio ci dà. L'impressione che si ha leggendo l'autore è molto particolare: la miscela di generi che egli utilizza è il prodotto di prospettive multiple che costruiscono l'identità dell'Abissinia grazie a una giustapposizione di piccole descrizioni. Ci sono delle descrizioni geografiche, dei succinti riassunti storici, qualche nozione di politica interna e internazionale, note a proposito dei costumi locali, ma, alla fine, non c'è nessun aspetto veramente trattato in maniera approfondita. La spedizione che avrebbe dovuto mostrare all'Italia l'Abissinia è ridotta a una lista di nozioni "necessarie" per avere un'idea molto generale della Colonia. E, ovviamente, queste nozioni sono pensate per dei lettori evidentemente italiani, sia a causa della superficialità delle descrizioni sia perché in tutti i passaggi in cui l'oggetto del discorso non è direttamente l'Abissinia, il soggetto diventa immediatamente l'Italia. Si parla o delle vicissitudini in Abissinia lette attraverso la politica italiana, o della politica italiana *in* Abissinia, o della politica interna italiana¹¹.

I testi di Scarfoglio ci parlano insomma di un'Abissinia italiana, una descrizione *per* degli italiani, fatta evidentemente da un italiano che descrive l'Italia parlando di un altro paese.

Allora, per meglio comprendere la forma e le particolarità del discorso di Scarfoglio propongo di utilizzare un paragone tra gli scritti dell'autore e le caratteristiche delle guide turistiche.

2.3. Turismo coloniale...

Nel discorso di Scarfoglio si trovano in effetti tutte le strategie testuali che sono utilizzate normalmente nelle guide turistiche per creare l'identità dei luoghi¹². Innanzitutto, fra le nozioni geografiche c'è un'operazione di descrizione e delimitazione delle frontiere che distinguono l'Abissinia dagli altri territori:

"Costruita a un'altezza non eccessiva, 1650 metri sul livello del mare, e riparata intorno da alti monti, Harrar ha una temperatura primaverile perpetua; mesi di osservazioni quotidiane, nella stagione asciutta e in quella piovosa non hanno dato mai oscillazioni del termometro più gravi di 17 a 22 centigradi. Un clima così dolce deve potentemente favorire lo sviluppo d'un suolo vegetale il più fertile che sia al mondo [...]" (VA, p. 119)

"[...] da Harrar ad Ime si apre un paese, esteso a sud sino al Sobat e terminato a nord dagl'Ittù-Galla, che si può considerare come il più ricco e più bello di tutta l'Africa orientale." (VA, p. 149)

Nonostante la semplicità di questa definizione, va notato come i testi utilizzino l'opposizione *interno vs esterno* e la relatività delle soglie per delimitare, in un continuum, differenti parti del territorio, rendendo possibile la contrapposizione dei luoghi.

Al discorso della limitazione territoriale si aggiunge spesso il fattore dell'isolamento e della precarietà:

"[...] Sino a Uarabod dunque cavalcammo in mezzo a una pianura morbida e uguale, qua e là interrotta da qualche duna [...]. Nessuna vegetazione se non rari cespugli spinosi. Peggio della costa di Saati, assolutamente." (VA, p. 149)

Questi aspetti costituiscono degli ulteriori ostacoli: accessibilità limitata, difficoltà di movimento. Tuttavia, l'isolamento è un elemento ambiguo, al quale si possono attribuire valori contrari: diventa *disforico* inizialmente, quando è un ostacolo, mentre è *euforico* se l'ostacolo viene oltrepassato e diviene capace di aggiungere una connotazione d'avventura all'atmosfera generale. In ogni caso, conformemente alla delimitazione territoriale, anche l'isolamento marca un limite netto che costituisce due mondi ben distinti.

Non a caso, sottolineare le difficoltà è una strategia spesso presente nelle guide turistiche: dal momento che una delle principali funzioni delle guide è quella di legare il turista al luogo, prefigurando questo incontro e la sua messa in discorso, il testo costruisce degli *oppositori* (il deserto, il clima etc.) e mette in guardia il turista contro possibili impedimenti (pragmatici, cognitivi, patemici) che potrebbe incontrare sul suo cammino:

“Appena fui in sella, ed ebbi dato al mio muletto una coppia di speronate, il pacifico quadrupede infuriato come la bestia dell’Apocalisse, mi scaraventò in aria in un baleno.” (VA, p. 93)

“I cammelli si noleggiavano sino a Gildessa, che è il primo paese di giurisdizione etiopica; a Gildessa bisogna prendere sino all’Harrar cammelli dei Gallanoli, che sono i veri indigeni dell’Harrar. Sino a Gildessa un viaggiatore paga 10 talleri per cammelli; un mercante carica per 8, per 7 qualche volta anche per 6 talleri. Da Gildessa all’Harrar di pagani 2 talleri per cammelli. A questo prezzo bisogna aggiungere il diritto dell’*aban*, di un tallero per cammello.” (VA, p. 89)

In questa citazione si veda come Scarfoglio evidenzia le difficoltà, gli oppositori, e proponga allo stesso tempo degli *aiutanti*, piccoli suggerimenti per liberarsi dei problemi che verranno.

Esattamente come una guida turistica, inoltre, Scarfoglio sceglie per le sue descrizioni dei luoghi quegli aspetti che il turista percepisce come maggiormente “differenti”:

“[... a] tutta la flora della valle dell’Hensa, si aggiungono altre specie di acacie e di mimose, e ricche selvette di salvadore persica, ed un intrico di liane che sorgono e ricadono da tutte le parti, formando di albero in albero una lussureggiante frangia vegetale. Stormi di tortorelle tubani dai nidi arborei, e uccellini di tutti i colori stridono, pigolano, fischiano, volano tra il denso fogliame. Di un tratto s’ode il rauco richiamo del francolino, e a ogni passo che vi muovete, un *dig-dig*, la gentile gazzella dalle lunghe zampe, balza dai cespugli e scompare con un lungo saltellamento.” (VA, p. 103)¹³

D’altronde in letteratura questa contrapposizione tra lo spazio del viaggio come spazio straordinario e lo spazio della *routine* e della quotidianità è stato da tempo sottolineata¹⁴.

In sostanza, questa costruzione della spazialità del luogo nel testo è di tipo soggettivante: l’osservatore emerge come fulcro per l’organizzazione degli spazi e la demarcazione dei confini è dovuta a elementi soggettivi stabiliti a partire dal turista iscritto nel testo. La definizione dell’identità spaziale del luogo, come tutte le forme di identità, non può prescindere dal doppio movimento di differenziazione dell’altro e del mantenimento dei propri tratti identitari.

3. Conclusione: ... e colonialismo turistico

In conclusione, si è visto che lo sguardo di Scarfoglio è di tipo turistico e la sua attitudine è evidentemente quella di un turista. La costruzione dell’identità dell’Abissinia è realizzata solamente in relazione all’Italia. La scrittura di Scarfoglio non consente affatto di separare il livello in cui sono presentati i fatti, le informazioni, da quello della loro interpretazione. Il discorso ci mostra un’Abissinia per italiani: l’Abissinia di Scarfoglio è uno spazio definito secondo l’Italia.



“In verità non vale la pena fare tanta strada per andare a cercare la verità alle fonti! Ma lasciamo queste miserie, veniamo ai fatti.” (VA, p. 115)

Forse proprio questa mancanza di sforzi interpretativi, questa forte tendenza a non definire l’Abissinia in quanto spazio altro a sé stante può essere una delle ragioni dell’evoluzione della storia coloniale italiana: non solo si aveva un turismo coloniale ma anche un colonialismo turistico.

Note

¹ Si pensi a Emilio Salgari: questo autore, scrivendo romanzi d’avventura ambientati in paesi generalmente percepiti alla sua epoca come “esotici”, ha contribuito alla creazione di un immaginario collettivo tra i suoi lettori nonostante egli non si sia effettivamente mai spostato dalla provincia italiana nella quale scriveva.

² Si vedano tutte le teorie semiotiche e filosofiche sulla relazione tra linguaggio e mondo. In particolare Eco 1997.

³ Per avere un’idea della complessità dei rapporti tra potere e sapere, basti questa citazione di Foucault: “Peut-être faut-il renoncer aussi à toute une tradition qui laisse imaginer qu’il ne peut y avoir de savoir que là où sont suspendues les relations de pouvoir et que le savoir ne peut se développer que hors

de ses injonctions, de ses exigences et de ses intérêts. Peut-être faut-il renoncer à croire que le pouvoir rend fou et qu'en retour la renonciation au pouvoir est une des conditions auxquelles on peut devenir savant. Il faut plutôt admettre que le pouvoir produit du savoir (et pas simplement en le favorisant parce qu'il le sert ou en l'appliquant parce qu'il est utile); que pouvoir et savoir s'impliquent directement l'un l'autre; qu'il n'y a pas de relation de pouvoir sans constitution corrélatrice d'un champ de savoir, ni de savoir qui ne suppose et ne constitue en même temps des relations de pouvoir. [...] Ces rapports des 'pouvoir-savoir' ne sont donc pas à analyser à partir d'un sujet de connaissance que sera libre ou non par rapport au système du pouvoir; mais il faut considérer au contraire que le sujet qui connaît, les objets à connaître et les modalités de connaissance sont autant d'effets de ces implications fondamentales du 'pouvoir-savoir' de leurs transformations historiques. En bref, c'est ne pas l'activité d'un sujet de connaissance qui produirait un savoir, utile ou rétif au pouvoir, mais le 'pouvoir-savoir', les processus et les luttes qui le traversent et dont il est constitué, qui déterminent les formes et les domaines possibles de la connaissance" (Foucault 1975, p. 36).

⁴ Va notato che nel discorso non è mai presente la realtà, ma solamente degli *effetti di realtà*. Greimas parla di un vero e proprio processo di mascheramento per il quale quello che si vede nel testo è sempre un'interpretazione prodotta secondo delle strategie referenzialiste che producono un discorso "oggettivato" o "soggettivato" (cfr. Greimas, Courtés 1979).

⁵ Sfortunatamente sarà impossibile in questa sede procedere a una generalizzazione delle conclusioni a proposito del suo tipo di discorso, essenzialmente per ragioni di spazio.

⁶ Con "VA" ci si riferisce a E. Scarfoglio, *Viaggio in Abissinia*, 2003.

⁷ Appunto, qualche riga prima parlava della mancanza di preoccupazioni di tipo estetico in Abissinia (VA, p. 87).

⁸ Anche se il suo obiettivo è dichiarato, resta legittimo domandarsi se la confessione sia fatta senza malizia, in quanto effettivamente i suoi scritti sono tutto tranne che un semplice resoconto.

⁹ Si vedano tutte le teorie della costruzione dell'oggetto scientifico in questo tipo di discorso, in particolare Latour e Bastide.

¹⁰ In passato questo effetto, oggi molto marcato per il medium televisivo, era accentuato per i giornali.

¹¹ Uno di numerosi esempi è il Conte Antonelli, diplomatico italiano del quale Scarfoglio parla criticando la sua condotta politica in Italia attraverso una critica del suo operato in Abissinia (VA, pp. 78, 91, 124).

¹² Cfr. Giannitrapani 2006.

¹³ Si vede qui come anche una semplice descrizione può divenire strumento per uno spazio altro. Inoltre Scarfoglio si indirizza esplicitamente ai lettori, introducendoli nel testo e nello spazio che crea.

¹⁴ Cfr. Giannitrapani 2006.

Bastide, F., 2001, *Una notte con Saturno*, Roma, Meltemi.

Foucault, M., 1975, *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard; trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.

Giannitrapani, A., 2006, "Forme di costruzione dell'identità dei luoghi. Erice nelle guide turistiche", in *E/C* rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, www.ec-aiss.it.

Greimas, A., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di Fabbri, P., Milano, Bruno Mondadori 2007.

Scafroglio, E., 2003, *Viaggio in Abissinia*, Palermo, L'epos.

Scalabroni, L., 2006, "Immagini di guerra e guerra delle immagini: il racconto fotografico di Robert Capa", in *E/C* rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, www.ec-aiss.it.

Violi, P., Lorusso, A. M., 2004, *Semiotica del testo giornalistico*, Roma, Laterza.

Bibliografia

Barthes, R., 1953, *Le degré zéro de l'écriture*, in *Œuvres complètes*, Tome I, Paris, Seuil; trad. it. *Il grado zero della scrittura*, Torino, Einaudi 2003.

Barthes, R., 1978, *Le neutre*, in *Œuvres complètes*, Tome V, Paris, Seuil.